



Rassegna Europea

Notiziario dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

EDITORIALE

All'inizio dell'autunno, questo numero di "Rassegna Europea" vuol fare il punto sul "sentire europeo" attuale. Cosa solo apparentemente facile. Le tonalità sembrano infatti tutte opache. Cominciamo dal livello "locale". Qui si sono registrate non poche incertezze e delusioni. Ad esempio, nel corso dell'ultima campagna elettorale l'Accademia Europeista, in collaborazione col quotidiano "Il Piccolo", aveva organizzato un pubblico incontro-dibattito sul tema "Gorizia, il Friuli Venezia Giulia e l'Europa" con la presenza dei 4 candidati sindaco alla guida della città. Orbene, in quell'occasione – che pure aveva registrato una grande ed attenta partecipazione di pubblico – non è sfuggita a molti l'estraneità dei loro programmi e delle loro proposte sul ruolo "europeo" del futuro della città, salvo qualche cenno sul cosiddetto G.E.C.T. (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) tra Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba. Un'entità in gran parte misteriosa ed i cui effetti sono ancora di là da venire. Insomma è parso che il "locale" diventi sempre più "locale", cioè provincialistico e angusto. Purtroppo la musica non cambia molto se, da questo livello, ci si sposti più in alto, verso quello nazionale ed europeo. Qui, come ben noto, ci si trova di fronte agli sbalzi dello "spread" e alla profonda crisi dell'euro che dominano le cronache economico-finanziarie di tutti i mass media. Ci sono ombre inquietanti ma anche qualche timidissima luce: alcuni segnali incoraggianti vengono dalle dichiarazioni di buona volontà della Merkel che vorrebbe un nuovo Trattato UE ("...bisogna agire con decisione, se cade l'euro cade l'Europa") e quelle di Draghi ("...sia ben chiaro, la moneta unica è irreversibile"). C'è poi l'apprezzamento per

Mario Monti, uno tra i pochi leaders europei ad esprimersi per una soluzione politica della crisi, oltre che per aver tentato di recuperare la stessa immagine dell'Italia agli occhi del "resto del mondo". Ma sullo sfondo dello scenario rimane pur sempre, ahimè, l'inerzia dell'Europa nel suo complesso: l'Europa dei governi nazionali e degli interessi di parte.

Quella che non sembra in grado di far qualcosa di serio per superare la crisi del debito sovrano e metter in sicurezza la moneta unica, oltre che la dissestata Grecia.

...Osservate il panorama mondiale, mettete al posto dei responsabili economici e finanziari quelli militari e vi accorgete che siamo alla vigilia di una terza guerra mondiale, forse peraltro



Il Partenone di Atene ben simboleggia la necessità di rimodernare l'architettura dell'Unione europea

SOMMARIO

EDITORIALE 1

PARTE I: RELAZIONI E DIBATTITI

PER UN RILANCIO POLITICO
DELL'UNIONE EUROPEA 3
di Pasquale Antonio Baldocci

IL FUTURO DELL'EUROPA - CON LA
TURCHIA O SENZA? 6
di Derya Yuksek

SINTESI DELL'OMELIA PRONUNCIATA
DALL'ARCIVESCOVO DI GORIZIA
MONS. DINO DE ANTONI 10

I TEMI VINCITORI DEL CONCORSO
SCOLASTICO 2012 10

PARTE II: NOTIZIE IN BREVE

CONFRONTO TRA I CANDIDATI
SINDACO DEL COMUNE DI GORIZIA 15

CONFERENZA DI FORMAZIONE
EUROPEA DELL'ACCADEMIA
EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA
GIULIA PRESSO L'ISIS "L.DA VINCI" -
G.R. CARLI - IP "S. DE SANDRINELLI"
DI TRIESTE 15

9 MAGGIO-GIORNATA D'EUROPA 15

LA CRISI DELL'EURO SPIEGATA DA
ELIDO FAZI 15

VISITA IN SLOVENIA, CROAZIA E
BOSNIA 16

SETTIMANA EUROPEA DEI GIOVANI
PROGETTO "FIT FOR EUROPE" 16

PARTE III: PROSSIME ATTIVITÀ

EUROREGIONE : PRESENTE E
FUTURO 16

ADRIATICO MARE D'EUROPA 16

RASSEGNA EUROPEA

Responsabile di Redazione: Pio Baissero

Comitato di Redazione: Pio Baissero, Ramón Miklus,
Erica D'Agostini, Ornella Barro, Alex Pessotto

Editore: Accademia Europeista del Friuli Venezia
Giulia
Piazza Vittoria 55 - 34170 Gorizia
Tel. 0481 536429 Fax: 0481 537036
Sito Web: www.accademia-europeista.eu
e-mail: info@accademia-europeista.eu

Rassegna Europea viene pubblicato con il determi-
nante sostegno finanziario della Regione Autono-
ma Friuli-Venezia Giulia.

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con
l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione
europea dei cittadini ed, in particolare, dei giovani.

Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dal-
la Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia come
"Ente di servizio di promozione europea". In quanto
tale essa organizza corsi, seminari, conferenze, mo-
stre e incontri anche informali sulle tematiche euro-
pee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente
rivista e mette a disposizione la sua biblioteca specia-
listica europea. Tutte le attività dell'Accademia sono
promosse in collaborazione con analoghe Accade-
mie e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

Rassegna Europea è anche online su
www.aenewsletter.altervista.org

... già in corso". Lo ha detto, in forma provocatoria, lo scrittore-editore romano Elido Fazi nel corso dell'incontro organizzato dall'Accademia lo scorso mese di luglio per presentare i suoi due libri "La verità sulle banche, Monti e l'euro" e "Chi comanda, Obama o Wall Street?". Ed in effetti la mancanza di fiducia insieme a tentativi speculativi sulle disgrazie altrui dove pochi guadagnano e molti perdono, potrebbero trasformare governi e forze economiche non in cooperatori attendibili e interlocutori seri, ma in nemici (sul piano economico e monetario, si intende. E speriamo solo su quello). Soprattutto se elezioni interne e formalismi giuridico-burocratici impediranno ogni tentativo di trasferimento di sovranità, che è il presupposto per il formarsi di un vero governo europeo. In questo quadro non ci si può pertanto meravigliare se il consenso popolare verso l'idea stessa di Europa Unita vada ogni giorno indebolendosi, lasciando spazio non solo ad un generico euroscetticismo, ma in qualche caso anche al formarsi di veri e propri movimenti anti-Europa. Cosa che deriva anche dalla latitanza di grandi leaders oltre che dal "silenzio assordante" di movimenti e associazioni che si ispirano al federalismo europeo, tutti soggetti che avrebbero potuto e dovuto fare molto di più. In questi anni poi si è forse insistito troppo sulle questioni della "comune memoria storica" e su teorie istituzionali più o meno recenti. Cose interessanti, certo, ma evidentemente non sufficienti per favorire la crescita di un più forte senso di appartenenza e di identità europea nelle menti e nel cuore delle persone. Occorreva – ed occorre



Il toro è l'emblema della speculazione di borsa. Questo esemplare in bronzo, si trova a Manhattan, nell'area compresa fra il palazzo di Wall Street e Ground Zero.

– puntare invece su progetti che guardino al futuro. Che abbiano il carattere della semplicità e della concretezza. Che prospettino riforme adeguate, a cominciare dal mondo della scuola e dell'Università che debbono diventare veri luoghi di formazione europei sia nelle strutture che negli insegnamenti. Che si faccia un servizio televisivo e di informazione aperto alle questioni europee e libero da condizionamenti partitici e nazionali. Che le elezioni non siano solo quelle per il rinnovo del Parlamento europeo, ma anche – e direi soprattutto – per la scelta di un Presidente dell'Unione: cosa che stringerebbe i cittadini a considerare in modo diverso tutta la costruzione europea, dando ad essa un giusto rilievo politico, sottraendolo in tal modo alle solite ed inossidabili consorterie più o meno nazionali. Non si sa se il tempo che rimane possa consentire ancora questi necessari ed urgenti aggiustamenti. Ma non si può che confidare, nonostante tutto, nel buon senso e nella buona volontà di coloro i quali, prima o dopo, possano accedere alla "stanza dei bottoni" comprendendo la vera posta in gioco ed agendo di conseguenza.

PARTE I RELAZIONI E DIBATTITI

PER UN RILANCIO POLITICO DELL'UNIONE EUROPEA

Seguendo alterne vicende la crisi dell'Unione Europea si protrae ormai da quasi vent'anni. Dopo i progressi compiuti a Maastricht con il passaggio dalla Comunità all'Unione e la creazione della moneta unica, lo slancio che aveva caratterizzato la costruzione europea dai Trattati di Roma al rilancio dell'Atto Unico si è bruscamente affievolito di fronte al controverso obiettivo dell'integrazione politica. L'unione monetaria, prima manifestazione di una Europa a velocità differenziata, era parsa ad alcuni quale base di lancio dell'Europa politica. La previsione era inesatta per l'impreparazione e l'inettitudine della maggioranza dei governi membri a rinunciare ad ulteriori prerogative di sovranità nazionale, imponendo il metodo delle conferenze intergovernative in sostituzione del "funzionalismo" adottato da Jean Monnet al

quale dovevano i successi dei decenni precedenti.

L'arresto della edificazione europea è stato erroneamente attribuito al Regno Unito o ai successivi allargamenti dell'Unione. In realtà nei vertici che seguirono Maastricht (Amsterdam, Nizza, Roma e Lisbona) il progetto di unione politica venne accantonato, soprattutto dopo la mancata ratifica da parte di Francia e Olanda nel 2005 del Trattato costituzionale. Già prima dei due ultimi ampliamenti i 12 paesi membri dissentivano sull'avvio di alcune forme di integrazione politica che avrebbero imposto la rinuncia al principio della unanimità nelle decisioni in materia, fra l'altro, di politica estera e difesa. Si è giunti così al mediocre Trattato di Lisbona, riedizione al ribasso del progetto di costituzione, che istituiva la carica di Presidente del Consiglio Europeo senza peraltro sopprimere i turni semestrali di presidenza e la figura di Alto Rappresentante per la politica estera, a capo di una diplomazia europea con funzioni meramente rappresentative, per il mantenimento dell'unanimità decisionale negli orientamenti di politica internazionale.

Questa crisi politica di fondo, erroneamente attribuita alla carenza di una precisa identità europea, si è aggravata nel 2008 con le ripercussioni immediate sull'economia europea della crisi americana delle "subprimes" e sul pesante impatto esercitato sulla moneta unica e sui 17 paesi della zona. Reso vulnerabile dall'assenza di un valido retroterra politico, l'euro si è dovuto difendere in una situazione di delicato isolamento all'interno di un'area valutaria fortemente differenziata e priva di reale compattezza politica. Non va dimenticato in proposito che la crisi attuale non è nata nell'eurogruppo e non concerne tanto l'euro quanto alcuni paesi particolarmente esposti. Non può neppure disconoscersi la solidarietà mostrata nel fornire assistenza a Portogallo e Irlanda e nel soccorrere la Grecia con due interventi finanziari cospicui per evitare la bancarotta dello stato ellenico. Si è reso successivamente necessario un programma di aiuti alle banche spagnole in gravi difficoltà.

Questa estrema difesa dell'euro si svolge in un'atmosfera internazionale di tensione, sfi-

ducia e ostilità dominata da un mercato mondiale reso egemone dalle progressive deregolamentazioni avviate dall'infausta "reaganomic" degli anni 80 e sfociata in una finanziarizzazione delle relazioni economiche internazionali. Da tale abnorme deriva ha tratto notevole vantaggio una speculazione globalizzata, conferendo alle agenzie di quotazione una rilevanza indebita e fuorviante nel valutare la reale situazione delle economie nazionali e dei sistemi bancari.

Nel peso eccessivo del debito sovrano - l'Italia è fra i paesi maggiormente colpiti - si è ravvisata la causa principale della crisi. Per fronteggiarla il 2 marzo scorso 25 paesi dell'UE hanno concluso un Trattato di bilancio (Fiscal compact) al fine di ridurre drasticamente entro il 2017 l'indebitamento pubblico. E' stata inoltre proposta, ma non accolta dalla Germania, l'emissione di euro-obbligazioni destinate a mutualizzare il debito e a diffondere maggiore solidarietà fra i cittadini europei. A queste si affiancherebbero dei "project-bonds" volti a finanziare grandi opere di infrastruttura e creare nuova occupazione. Le prime sono peraltro osteggiate dalla Germania, che le ritiene premature in assenza di maggiore integrazione politica. E' ormai prossima l'entrata in vigore del meccanismo europeo di stabilità monetaria, in sostituzione del precedente organismo di assistenza ai paesi in difficoltà. Si intende anche procedere ad un migliore utilizzo dei fondi strutturali e ad un sostanziale aumento di capitale della Banca Europea degli Investimenti per rilanciare la crescita e lottare contro la dilagante disoccupazione. Per incrementare le entrate fiscali si è poi riproposto di istituire una tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax). Si è infine accennato con crescente insistenza alla opportunità di una unione bancaria, organo centralizzato di controllo per prevenire crisi contagiose come quella che ha colpito il sistema creditizio spagnolo.

In una atmosfera di allarmismo forse eccessivo, manovrato dalla speculazione e dai media anglo-americani, tradizionalmente avversi e denigratori dell'euro, si è così giunti al Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno, preceduto dall'incontro a Roma il 22 della cancelliera Merkel, del presidente Hollande, del primo ministro Rajoy,

e del Presidente del Consiglio Monti. I dirigenti delle quattro maggiori economie della zona Euro hanno riaffermato alla vigilia del vertice la loro determinazione di difendere la moneta comune con una serie di misure immediate e di lottare contro la recessione avviando un ampio programma di crescita economica compatibile con le misure di austerità stabilite dal Trattato di bilancio.

Nel corso di estenuanti trattative sono stati raggiunti risultati non indifferenti, tenendo soprattutto conto dei punti di partenza alquanto divergenti: mentre per la Germania la solidarietà finanziaria avrebbe dovuto seguire un inizio di integrazione politica, la Francia poneva l'accento principale sulla prima. Nella Dichiarazione emanata il 29 giugno il Consiglio Europeo afferma l'imperativo di "spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano" attraverso una procedura di vigilanza unica, da istituire entro la fine del corrente anno, con il coinvolgimento della Banca Centrale Europea. Il meccanismo europeo di stabilità (MES) potrà ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari, consentendo alla Spagna un ragguardevole sostegno finanziario.

Si afferma inoltre l'impegno formale ad assicurare la stabilità finanziaria della zona euro ricorrendo al MES per difendere dagli attacchi speculativi gli Stati membri "virtuosi". Il cosiddetto "fondo salva Stati" potrà acquistare titoli di stato italiani o spagnoli insidiati dalla speculazione.

Di notevole rilievo è poi il "patto per la crescita e l'occupazione" approvato dal Consiglio per un importo di 120 miliardi, mentre 10 miliardi sono stati devoluti ad un aumento di capitale della Banca Europea degli investimenti e 4,5 alla emissione di "project-bonds" pilota destinati alle infrastrutture. I fondi strutturali già stanziati saranno infine riorientati verso la ricerca e l'innovazione.

In una prospettiva a più lungo termine è stato rinnovato l'incarico ai presidenti del Consiglio, della Commissione, dell'eurogruppo e della Banca Centrale di predisporre entro fine anno un vasto programma (road map) per una maggiore integrazione economica, bancaria e politica dell'unione monetaria. La tassazione delle

transazioni finanziarie, quale misura antispeculativa, è stata infine prevista per un prossimo futuro e limitatamente ai paesi favorevoli.

Dall'aggravarsi della crisi nell'ultimo biennio questo Consiglio Europeo è stato certamente quello più incisivo e più denso di decisioni e scelte rispondenti alla serietà della situazione ed alla urgenza dei rimedi. Si è riscontrato inoltre l'atteso ritorno dell'Italia in una posizione di rilievo e l'indebolimento del direttorio franco-tedesco a favore di un allineamento negoziale fra i paesi dell'area mediterranea, maggiormente colpiti ed esposti agli attacchi speculativi. Gli orientamenti adottati rappresentano misure di emergenza per affrontare la recessione ma non risolvono il problema politico di fondo, imperniato sull'avvio di riforme ad ampio contenuto che consentono un rilancio dell'Unione verso una progressiva integrazione politica. Gli espliciti accenni dei dirigenti tedeschi all'inizio di un percorso federale non sono stati recepiti, se non incidentalmente nel mandato rinnovato ai quattro presidenti di elaborare un programma volto ad una maggiore unione anche sul piano politico.

Non sono mancate esortazioni in tal senso anche negli ambienti della Banca Centrale e presso alcuni esponenti del mondo politico francese. E' ormai chiaro a tutti che l'euro rimarrà vulnerabile fino a quando non poggerà su una base politica che ne garantisca sicurezza e stabilità. La lunga e pesante crisi in atto sarà forse valsa a fare accettare l'ineluttabilità di procedere sulla via dell'integrazione lungo i confini di una sovranità condivisa fra Stati nazione, nella prospettiva adombrata agli albori di questo secolo ed approvata allora da alcuni Capi di Stato e di governo, ma presto soppiantata da motivi di sopravvivenza elettorale o ragioni di mera politica interna.

Un primo passo potrebbe consistere nella istituzione di un ministro dell'Economia dell'eurogruppo, dotato di poteri sovranazionali al fine di unificare 17 politiche economiche diverse e non sempre convergenti. Intorno a questo nucleo duro, che potrebbe riunire i paesi fondatori della Comunità, la Spagna e il Portogallo, dovrebbero svilupparsi altre iniziative nei settori della politica estera e della difesa, aggiran-

do il principio della unanimità contro il quale si sono arenati precedenti progetti di unificazione nelle materie più sensibili. A queste innovazioni sul piano intergovernativo potrebbe seguire una riforma della Commissione, con l'elezione del suo Presidente dal Parlamento europeo, al quale verrebbero conferiti nuovi poteri, per non limitarlo al ruolo di somma aritmetica dei Parlamenti nazionali. Il percorso è lungo e difficile, ma sembra giunto il momento di affrontarlo con realismo, visione storica e consapevolezza di un ruolo cui l'Europa non può sottrarsi senza perdita di responsabilità e dignità.

Assisi, 4 luglio 2012

Pasquale Baldocci - Presidente ISPRI, Roma

IL FUTURO DELL'EUROPA CON LA TURCHIA O SENZA?

L'Europa dal punto di vista turco

Come democrazia pluralista e laica, situata in un ambiente altamente cosmopolita circondato da Europa, Mar Mediterraneo e Medio Oriente, la Turchia assume un ruolo chiave nella stabilità della regione, grazie alla posizione strategica, la vasta economia e i rapporti su ampia scala con tutto il mondo. Questi fattori acquistano un'importanza sempre crescente all'interno delle dinamiche mondiali, che sono in costante evoluzione. La relazione che segue è tratta da uno studio di Derya Yuksek, ricercatrice presso l'Università di Ankara, che di recente – su invito dell'Accademia Europeista – è stata protagonista a Gorizia di un pubblico dibattito su queste tematiche.

Nel testo che riportiamo si evidenzia, soprattutto, l'atteggiamento turco nei confronti dell'Unione Europea, cosa che ci è sembrato interessante proporre alle riflessioni del lettore.

L'opinione pubblica in Turchia nei confronti dell'ingresso nell'UE

Se consideriamo la situazione dal punto di vista della Turchia, notiamo che il lungo periodo di negoziati per l'accesso (dal 1963) hanno inevitabilmente causato cambiamenti e oscillazioni nel modo in cui l'adesione all'UE è percepita dall'opinione pubblica. Ad esempio, secondo l'"Indagine sui trend transatlantici nel 2011" del

Marshall Fund, l'idea dell'ingresso nell'UE ha raggiunto il massimo favore nel periodo 2004-2005 con il 73%, proprio nella fase iniziale dei negoziati ufficiali. Questa percentuale ha subito un declino negli anni successivi, principalmente a causa di sviluppi esterni (la questione israeliana, il no votato dalla Turchia in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro le sanzioni all'Iran, ecc.), precipitando al 38% nel 2010, per poi riconquistare vigore nel 2011 salendo al 48%, un'ascesa quindi di 10 punti percentuali.

Il calo dei pareri favorevoli a partire dal 2005 è associato fondamentalmente con l'atteggiamento dell'UE nei confronti della Turchia, percepito come poco sincero perché il processo di adesione è stato prolungato all'infinito. Di recente la crisi economica che ha colpito l'UE ha anche fatto sì che in alcuni ambienti ci si chieda se accedere alla UE sia una scelta razionale per la Turchia. D'altro canto, il numero di persone che credono che la Turchia entrerà a far parte dell'UE continua a crescere (fino al 33% nel 2011). In UE, la percentuale di persone convinte che l'adesione della Turchia sia possibile è del 53%, con in testa Romania e Svezia (66%), Regno Unito (65%) e Olanda (60%).

Un altro dato emerso dall'indagine è che un allontanamento della Turchia dall'UE a causa di ulteriori ritardi nell'adesione è fonte di preoccupazione per il 26% degli intervistati negli USA, il 22% in Turchia e il 19% in UE.

Dal punto di vista turco, il pensiero generale è che la Turchia si sia adoperata con impegno e in molti ambiti per armonizzarsi all'UE, e che sia già legata alle strutture economiche ed istituzionali della stessa. Tuttavia ci sono ancora incertezze sulla situazione, e anche se sono stati intrapresi tutti i passi necessari, l'UE continua a opporre resistenza all'ingresso della Turchia adducendo motivazioni che non hanno a che fare con le ragioni tecniche.

Ad esempio, nel caso di numerosi Paesi dello Spazio Economico Europeo, in particolare in Ungheria, Slovacchia, Romania e Bulgaria, l'UE si è accollata il rischio di bassi livelli di democrazia e ha optato comunque per l'allargamento. In confronto a queste giovani democrazie, la Turchia ha una tradizione democratica e uno statuto repubblicano di 90 anni, pur non

privi di sfide. Oltre alla questione della democrazia, alcuni Paesi dello SEE non eccellevano nemmeno nel campo dei diritti umani e delle libertà. Si può dedurre quindi che l'allargamento ai Paesi dello SEE sia stata una decisione più strategica che non tecnica, e ha contribuito in ampia misura alla stabilità della regione. L'aspirazione a far parte dell'UE è sempre stata un catalizzatore necessario per lo sviluppo della democrazia in questi Paesi.

In Turchia, numerose riforme legislative effettuate nel periodo 2002-2004 mostrano che l'impegno in questo senso è aumentato all'annuncio dell'inizio dei negoziati per l'adesione (ancoraggio all'UE). E' anche abbastanza chiaro che il fattore in assoluto più influente per la crescita rapida e considerevole della democrazia in Turchia tra il 2001 e il 2004 è stato l'ottenimento di una data per l'avvio dei negoziati, una volta adempiti i criteri politici di Copenhagen (che a loro volta avrebbero potuto portare all'ingresso nell'UE).

Tuttavia, questo implica che i punti di vista incongruenti dei Paesi membri dell'UE sulla posizione della Turchia rispetto all'Unione potrebbero anche portare a risultati opposti e minacciare il processo di riforma in Turchia.

I rischi per l'Europa

Sulle previsioni future in materia di economia globale ed equilibrio dei poteri esiste uno studio interessante che analizza la crescita economica e le dimensioni del conflitto nel mondo nel periodo 2000-2050. In tale studio, alcuni docenti universitari canadesi (Yeşilada, Efirid e Noordijk) hanno cercato di prevedere tramite delle simulazioni in che modo la transizione del potere a livello globale potrebbe influenzare il ruolo dell'UE nello scenario mondiale.

L'esito della simulazione mostra che tra Turchia e l'attuale UE non sono probabili conflitti, quanto invece una maggiore integrazione nel futuro prossimo. Eppure, quando si parla di transizione del potere globale, la futura economia dell'UE non sembra molto promettente. A prescindere dai suoi progetti di allargamento, è prevedibile che l'UE rimanga indietro rispetto agli altri giganti (Cina, USA, e India), diventando la terza maggior economia. L'attesa diminuzio-

ne nella percentuale di PIL detenuta potrebbe venire compensata dall'ingresso della Turchia. Contrariamente all'attuale opinione generale diffusa nell'UE, è solo dopo l'adesione della Turchia che il declino economico dell'Unione inizia ad arrestarsi per tornare a crescere in termini di produttività pro capite prevista. Questo è un esito dell'ingresso della Turchia nell'Unione davvero "sorprendente".

Il risultato di questo studio che più colpisce e sorprende riguarda la stabilità della regione mediorientale e caucasica. Secondo lo studio, infatti, l'ingresso della Turchia nell'UE conferirebbe a tale regione una notevole stabilità. Con l'adesione della Turchia, l'UE a 29 stati avrebbe potere nella parte settentrionale del Medio Oriente. Con simili cambiamenti strutturali appare poco probabile che l'Iran possa mettere alla prova la Turchia, una volta che questa fa parte dell'UE. E così, uno degli esiti dell'ingresso della Turchia nell'Unione vedrebbe assicurare la stabilità in Medio Oriente, con un effetti collaterali più positivi che negativi.

In quest'ottica, il futuro delle relazioni tra UE e Turchia dipenderà in larga parte da come l'Europa definirà i propri limiti e dal ruolo che essa sarà in grado di assumere nell'ordine mondiale, e il tutto è strettamente legato alla sua identità politica ed economica.

Il rischio per l'UE nel futuro più prossimo, è quello di diventare prigioniera dei suoi problemi interni legati al processo di allargamento e di integrazione (isolamento), senza riuscire ad apportare un effettivo contributo al nuovo ordine mondiale, priva di un ruolo efficace all'interno della comunità internazionale, in ambiti come la risoluzione dei conflitti e i processi di pace.

Identità europea

Quando si parla di adesione della Turchia, si finisce inevitabilmente per toccare la questione dell'identità europea. Umberto Eco, intellettuale e aperto sostenitore della comprensione interculturale, afferma che "è la cultura, non la guerra, che tiene unita l'identità europea...l'Europa ha reagito alla guerra e ha condiviso le proprie risorse per costruire la pace. Adesso dobbiamo lavorare per costruire un'identità più profonda", e promuove una definizione di un'identità europea che vada oltre l'economia e la politica.

L'identità, sia essa definita dall'individuo stesso o dal suo prossimo, è un concetto relativo. Da lungo tempo la Turchia si identifica con i valori europei, promuovendo la democrazia, i diritti umani, le libertà e la pace sia in politica interna che estera. Di conseguenza, l'immagine di tale Paese nel resto del mondo, soprattutto in quello islamico, è quello di uno stato moderno, laico e rispettoso dei valori universali. Se si considera la visione del filosofo tedesco Jurgen Habermas, secondo cui l'universalizzazione dei valori europei è fondamentale affinché l'Europa continui ad esistere e possa completare il Progetto Incompleto dell'Illuminismo, allora la Turchia assume un ruolo chiave in questo progetto.

Prendendo in considerazione gli aspetti culturali, è utile ricordare che la Turchia dispone di un ricco patrimonio culturale, frutto del suo passato anatolico ed ottomano. Diversamente dall'Europa continentale, in cui popolazione e cultura sono prevalentemente omogenei e le differenze culturali sono dovute soprattutto al passato post-coloniale e alle divisioni post-belliche, la Turchia ha potuto vivere da sempre l'integrazione e la coesistenza di numerose culture diverse, e continua a preservare la propria varietà culturale. Da una prospettiva religiosa, questo Paese è stato la patria della filosofia sufi, un'interpretazione riformista dell'Islam volta a promuovere l'uguaglianza e l'unicità degli umani, a prescindere dalla loro provenienza.

Considerando il patrimonio culturale turco e la lunga esperienza di tale popolo in varietà ed integrazione, è importante ricorrere a una prospettiva di condivisione e insegnamento reciproco tra la Turchia e l'Europa, in particolare per far fronte alle sfide attuali.

Una recente indagine dell'Eurobarometro rivela che dall'autunno del 2009 si è assistito ad una considerevole perdita di fiducia nei confronti dell'UE: un calo di circa il 30% tra le persone che si fidano di essa. L'indagine rispecchia il fatto che nell'attuale periodo di crisi l'integrazione europea non è necessariamente percepita come una soluzione. Le istituzioni e la valuta comune non sono sufficienti a creare un legame abbastanza forte tra i cittadini e l'UE. Questo conferma il punto di vista di Umberto Eco, nella sua ricerca di un'identità più profon-

da, che prevalga su quella politica ed economica - un'identità collettiva fondata sul dialogo e condivisa dai cittadini.

Conclusioni

L'Europa e la Turchia hanno molti punti di vista in comune, in parte come effetto dei secoli di vicinanza, e hanno portato avanti dialogo e cooperazione duraturi fin dalla candidatura turca alla Comunità Economica Europea. Con l'allargamento all'Europa centro-orientale, l'UE sembra aver raggiunto l'obiettivo di consolidare stabilità e pace nella regione. È stata una decisione strategica, e sebbene messa ampiamente in discussione da politici e dall'opinione pubblica, si è trattato di un passo in avanti storico per l'UE, in linea con la sua missione e visione. La decisione se continuare su quest'onda con la Turchia sarà un fattore di importanza critica, che darà forma al futuro dell'UE e al suo ruolo nel mondo.

Per quanto concerne l'adesione della Turchia, il commento più importante è stato fatto forse dal Primo Ministro spagnolo Zapatero, il quale ha affermato che "dobbiamo 'aprire la porta' affinché la Turchia entri nel 'progetto europeo di pace e cooperazione', purché essa soddisfi i requisiti necessari per l'integrazione", il che riassume molto bene gli effettivi criteri dell'UE e il suo punto di vista in merito.

Come confermato dalle previsioni future, se la Turchia entrerà a far parte dell'UE, essa potrà apportare contributi positivi in ambito politico ed economico. Agendo insieme, l'UE e la Turchia dispongono del potenziale necessario per portare stabilità e pace nella regione vicina e poter godere di un'ulteriore crescita economica.

Ad ogni modo, il contributo della Turchia all'UE non si limita agli aspetti politici o economici. La Turchia si erge a simbolo anche di una maggiore interazione con l'Oriente, fatto che può contribuire a superare le attuali incongruenze che si riducono alla psicologia del "noi" e del "loro". Tale questione riveste notevole importanza, dato che è alla radice di molti dei conflitti odierni. Le politiche che ricercano conferme teoriche nelle tesi dello "scontro di civiltà" costituiscono un enorme pericolo per tutte le culture e i cittadini.

Con la Turchia, l'Europa può sentirsi connessa al resto del mondo. Fungendo da ponte tra Oriente e Occidente, la Turchia svolge un ruolo importante nel dialogo aperto con il mondo e nell'universalizzazione dei valori illuministi.

Eppure il principale ostacolo tra UE e Turchia è l'atteggiamento mentale che considera le differenze come elementi di separazione invece che come fonti di arricchimento, e lo stesso vale anche per l'integrazione culturale all'interno dell'UE.

In conclusione, dobbiamo cambiare il modo in cui affrontiamo i problemi.

Sul fronte culturale, l'approccio "sia/che" è la soluzione alternativa alla psicologia del "noi" e del "loro", e mira a enfatizzare i punti in comune. Tralasciando le diversità di lingua, religione o etnia, risultati positivi possono essere ottenuti concentrandosi sui valori condivisi e la comprensione reciproca. Tutti questi aspetti suggeriscono la necessità di un dialogo ancora più profondo tra UE e Turchia. Tale dialogo promette molto per affrontare con efficacia le più vaste problematiche di un mondo radicato in polarizzazioni.

È fuori dubbio che comunicazione efficace, cooperazione e scambio siano parole chiave per questo processo di integrazione (e per una mente critica e informata – razionalità comunicativa), che contribuirebbe a coltivare prospettive globali in modo positivo.

Ci troviamo in una nuova epoca, un nuovo secolo. Nel mondo globalizzato, è possibile parlare di differenze solo a livello locale. L'aumento di comunicazione e scambio tra Paesi ha fatto sì che le persone condividano valori, interessi e stili di vita simili siano connesse tra di loro e riflettano l'immagine di unione che va oltre i confini di uno stato. Ovviamente ogni Paese ha le sue minoranze, sub-culture, diversi gruppi religiosi ed etnici, e all'interno di ognuno ci sono modernisti, tradizionalisti, estremisti, tutti con i loro differenti background e punti di vista. In queste dinamiche diventa difficile pensare a cultura e identità come fattori costanti e immutabili; esse vengono continuamente rimodellate e trasformate attraverso l'interazione e la comunicazione.

In un mondo che continua ad interagire e in-

tegrarsi al massimo tramite la globalizzazione, le persone hanno l'opportunità di agire assieme come una comunità, ma esiste anche il rischio che le polarizzazioni possano estremizzarsi e formare alleati giganteschi in opposizione tra loro.

Mentre le differenze ideologiche sono diminuite dopo il collasso del mondo bi polarizzato, il pensiero che definisce l'identità attraverso le differenze si è radicato a fondo nell'identità, dai conflitti religiosi del passato ai nuovi conflitti etnici o tra altri gruppi. Per poter mettere fine a questo circolo vizioso, è fondamentale definire noi stessi non rispetto agli altri, bensì in relazione a loro. È ora di concentrarsi sui punti in comune, la comunicazione e la cooperazione.

Ai fini dell'integrazione, abbiamo bisogno sia di Pace che di Cooperazione. La pace è molto vulnerabile, specialmente se si considerano le infinite varietà di intenzioni, interessi, pensieri... eppure, se riusciamo a rendere la cooperazione sostenibile, saremo in grado di ottenere una pace duratura; e la pace inizia dal nostro ambiente più prossimo, per estendersi poi al vicinato e infine al mondo intero...



Un attento pubblico ha seguito l'intervento della ricercatrice turca Derya Yuksek.

Credo fermamente che l'Europa del futuro sarà definita e forgiata non dagli stati, ma dalle persone, dai cittadini. Una società che agisce in base a valori condivisi che integrano ed uniscono invece che sulle differenze che separano, che dà la priorità al dialogo e alle argomentazioni, che interagisce e coopera oltre i propri confini, e che modifica e orienta i propri organi politici e di governo in questa direzione. Que-

sta società creerà un approccio tutto nuovo in politica, economia, cultura, storia e religione (come citato da Amin Maalouf), usato per perseguire il proprio interesse non in conflitti o in giochi senza vincitori, bensì nella comunicazione, nello scambio, e in situazioni di reciproco vantaggio.

Ad ogni modo, la cosa importante è agire prima che sia tardi.

Gorizia, maggio 2012

Derya Yuksek - Università di Ankara

SINTESI DELL'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI GORIZIA MONS. DINO DE ANTONI DEL 19 AGOSTO 2012

L'apostolo ci ha esortato dicendo: "Fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati..." (Ef 5, 15-17).

"I giorni sono cattivi..." non come quelli precedenti al 1989. Allora si trattava di vivere in un'Europa divisa in blocchi contrapposti e percorsa, da Lubeca a Trieste, dal filo spinato.

Oggi non è più così, tuttavia stiamo vivendo un percorso di guerra durissimo e corriamo il rischio dell'insignificanza di fronte al resto del mondo, se non arriveremo ad una unità politica e spirituale più forte.

Separati non contiamo nulla. Ci si può salvare in cordata a patto che si pongano alla guida i Paesi europei più forti.

Vogliamo allora implorare la grazia dall'Alto perché non si tratta solo di una crisi economico-finanziaria, ma di una crisi ben più grave che è una crisi antropologica. Abbiamo infatti negato la centralità dell'uomo e posto il guadagno (per lo più facile) al centro della vita degli affari.

La salvezza dell'Europa è legata poi al superamento della crisi spirituale del nostro tempo. Volendo porre la dimensione trascendentale dell'essere umano nella sfera del privato, si cerca di dimenticare il patrimonio di valori e di principi ispiratori che sono stati alla base della fondazione dell'unità delle nostre nazioni.

L'aver negato il riconoscimento di queste radici cristiane non ha portato nessun giovamento a

quella unità per cui noi oggi siamo qui riuniti. Le dodici stelle che campeggiano nella bandiera dell'UE, chiaro richiamo alla corona della Vergine Madre di Dio, ci ricordano che siamo sotto la sua protezione. Amen.

I TEMI VINCITORI DEL CONCORSO SCOLASTICO 2012

Si riportano, qui di seguito, i temi vincitori del concorso lanciato dal Propeller Club di Monfalcone per l'anno scolastico 2011/2012 nelle scuole del mandamento di Monfalcone. I premi ai vincitori sono stati consegnati in occasione della Giornata d'Europa il 9 maggio 2012 presso l'Istituto Brignoli-Einaudi-Marconi di Staranzano (GO). Il tema scelto per l'edizione 2012 del concorso è stato quello di: "L'Europa – unità nella diversità – le attese dei giovani".

Tema 1

L'Unione europea è un'organizzazione internazionale istituita dai Governi degli Stati membri allo scopo di attuare azioni congiunte e condivise nei settori in cui la collaborazione può produrre risultati migliori dell'azione individuale dei singoli Stati.

La creazione della UE ha inaugurato un'era di pace e prosperità senza precedenti. Nel territorio dell'Unione europea oggi vivono 500 milioni di persone e le sue istituzioni deliberano su una vasta gamma di temi e problematiche che ci riguardano direttamente come cittadini, studenti, lavoratori e consumatori. Il nucleo del sistema giuridico europeo è costituito da una serie di libertà e di diritti fondamentali che non sono negoziabili.

I diritti individuali riconosciuti e tutelati dall'UE derivano da importanti conquiste istituzionali, come i trattati istituiti dall'Unione europea stessa e le tradizioni costituzionali dei singoli stati membri. Questi diritti sono racchiusi in un unico testo: la Carta Europea dei Diritti Fondamentali, che l'UE si impegna a far rispettare alle istituzioni comunitarie e agli stati membri.

Oltre ad avere gli stessi diritti fondamentali degli adulti, i giovani godono di una tutela speciale. Nei testi giuridici, come nella Carta dei diritti sopra citata, i diritti dei giovani vengono indicati come diritti dei bambini e si applicano

senza eccezioni a tutti i minori di 18 anni. In ciò la Carta si ispira alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Questi diritti riguardano anche i sempre più numerosi immigrati, dato che l'Europa, da alcuni decenni, è divenuta una delle principali mete dei flussi migratori e ciò causa qualche problema soprattutto nella difficile situazione economica attuale.

In Europa le persone provengono da culture diverse e portano con sé un bagaglio culturale differenziato. Tutto ciò è positivo, perché la diversità arricchisce le nostre comunità e amplia i nostri orizzonti. A livello europeo l'UE aiuta gli stati membri a scambiarsi informazioni e a sviluppare e comparare le migliori politiche per favorire l'integrazione dei migranti. Certamente le problematiche sono complesse e di non facile soluzione, tuttavia molto deve essere ancora fatto soprattutto dal punto di vista culturale. Sono convinta che se vogliamo davvero costruire una casa comune europea è necessario che il problema trovi attenzione a livello comunitario con impiego di risorse economiche e sociali adeguate.

Come studentessa italiana in primis, ma anche europea, mi rendo conto che questa problematica non è molto sentita dalla mia generazione ma, forse, questa "indifferenza" può rappresentare in parte uno stimolo alla soluzione del problema dell'integrazione degli immigrati. Infatti i giovani sono ormai abituati a confrontarsi con ragazzi di altri Paesi ed etnie che frequentano i loro stessi corsi di studi, che fanno parte della loro classe, e sono portati a ritenerli non "diversi" ma semplicemente loro coetanei. La scuola sta avendo un ruolo fondamentale nell'integrazione delle nuove generazioni di immigrati.

Attualmente diverse iniziative a livello europeo, sostenute dai Ministeri degli Affari Esteri, favoriscono scambi di classe, coinvolgendo centinaia di giovani in un'esperienza personale di incontro con altri studenti europei. Ciò consente ai giovani di sperimentare direttamente momenti ricchi di significato e coinvolgenti a livello emotivo, culturale, intellettuale che contribuiscono a stimolare valori di condivisione, di scambio, di arricchimento reciproco.

Gli argomenti trattati nel corso degli scambi riguardano prevalentemente il miglioramento della competenza delle lingue straniere, lo studio di particolari aspetti culturali legati ai programmi scolastici e la conoscenza e l'osservazione della società locale in cui vivono i partner dello scambio, privilegiando la conoscenza di un altro Paese straniero ma membro dell'Unione.

L'Unione europea consente inoltre di praticare stages all'estero, in ogni campo, compreso quello dell'agricoltura e dell'ambiente. Questi due aspetti sono particolarmente sentiti dall'UE che ha emanato alcune direttive che coinvolgono ed accomunano tutti gli Stati membri.

Ad esempio, a favore dell'ambiente, l'Unione europea ha finanziato un progetto che prevede il monitoraggio della zona artica, essendo quest'ultima una componente cruciale del sistema climatico mondiale. La sua temperatura è cresciuta due volte più rapidamente della media globale negli ultimi cento anni. L'estensione dei ghiacciai marini si riduce sempre di più ed essi potrebbero sparire del tutto durante le estati entro la fine di questo secolo.

Un altro progetto dell'Unione europea è il progetto "SHE" (Sustainable Housing in Europe) che consiste nella realizzazione di otto progetti pilota di edilizia residenziale eco-sostenibile e a basso impatto energetico, in quattro Paesi europei: Danimarca, Francia, Italia e Portogallo. In totale sono state costruite circa 650 nuove abitazioni per famiglie a basso e medio reddito.

Gli esiti del progetto sono molto promettenti: in media si è ottenuta una riduzione del 30% dei consumi di energia e del 40% di quelli d'acqua.

Nel campo dell'agricoltura, la comunità europea ha da poco emanato nuove direttive PAC che mirano a garantire standard produttivi di maggiore qualità e più rispettosi della salute umana nonché animale, e delle risorse naturali in generale. È questo progetto, nell'ambito dell'agricoltura, che mi sta particolarmente a cuore come studentessa europea e italiana: sono fiduciosa nel contributo dell'Europa nel realizzare un mio sogno personale. La PAC (Politica Agricola Comunitaria) fornisce infatti contributi agli agricoltori e soprattutto ai giovani agricoltori imprenditori, affinché possano ricavare guadagni adeguati dal loro lavoro e continuare

così a svolgere la loro importante e molteplice funzione. I benefici che la PAC apporta dipendono dal tipo di azienda o attività agricola. Gli agricoltori delle zone montane contribuiscono a mantenere in buone condizioni i territori collinari e le fattorie biologiche aiutano a preservare l'ambiente; ed è questo il settore che mi interessa. Sono molte le zone rurali che consistono quasi completamente in piccole fattorie, divenute parte integrante del tessuto sociale. Anche le aziende più grandi hanno la loro importanza: spesso producono a prezzi competitivi, rendendo i prodotti più accessibili, e allo stesso tempo creano posti di lavoro nelle filiere produttive, come quella casearia.

L'UE ha come obiettivo quello di alimentare una crescita intelligente e sostenibile. In tale contesto la PAC sostiene in modo concreto i progetti finalizzati a rendere la campagna un posto migliore in cui vivere con iniziative tese, ad esempio, ad estendere le connessioni Internet ad alta velocità; a produrre energie rinnovabili; a proteggere le specie faunistiche in pericolo o a sostenere l'avvio di nuove imprese innovative.

Gli agricoltori europei si trovano oggi a competere con agricoltori di tutto il mondo, compresi quelli dei Paesi dove produrre costa molto meno perché il costo del lavoro è più basso, le condizioni climatiche sono migliori e ci si cura di meno del benessere degli animali e dell'ambiente. La PAC aiuta gli agricoltori europei ad essere più competitivi e a migliorare la qualità dei loro prodotti, siano essi destinati al mercato locale, regionale o mondiale.

Per quanto riguarda la nostra regione il Piano di Sviluppo Rurale ha individuato alcuni obiettivi generali: lo sviluppo di un'agricoltura regionale integrata, svincolata il più possibile da produzioni a bassa competitività; il mantenimento di un tessuto sociale rurale diffuso nel territorio a bassa intensità insediativa, con particolare attenzione alle zone con il maggior indice di spopolamento e il mantenimento della qualità ambientale del territorio. Per raggiungere tali obiettivi sono stati individuati tre assi di intervento: sostegno alla competitività delle imprese, sviluppo del territorio rurale e salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali.

Ben venga quindi l'impegno per un'Europa

unita; noi giovani ci contiamo: non vogliamo certo dimenticare le nostre radici alle quali, come i grandi alberi ci insegnano, siamo fermamente legati ma le nostre chiome si protendono in alto nella vastità del cielo, ognuno nelle sue diversità.

Elena Caliarì - studentessa

Tema 2

L'Unione Europea, per me quasi sedicenne, studente e amante del pianoforte, è come la musica.

Vi spiego il paragone: la musica è rock, pop, sacra, house, rap, per bambini, classica, metal, traditional, di cantautori, ..., e tanto altro; l'Unione Europea è italiani, tedeschi, slavi, uomini, donne, vecchi, ..., e forse anche popoli che fino ad oggi non hanno ancora aderito.

L'Unione Europea è un progetto in continua evoluzione proprio come infinita è la musica ed i generi musicali.

Ce n'è per tutti i gusti: dalla musica "new" agli intramontabili ed insuperabili "classici"; da ascoltare in sottofondo o in tutti i decibel possibili. La puoi ascoltare in concerti, o navigando su siti internet, in radio o su dischi, a teatro o in solitudine. Spesso nella musica noi tutti ci identifichiamo tanto che diventa un segno di appartenenza: ogni genere musicale corrisponde ad uno o più stili di vita, di comunicazione ed anche in modi di vestire. I rapper sono giovani che portano i "pantaloni giù"; i cinquantenni adorano i concerti di "gruppi impegnati", si vestono eleganti e si adagiano su poltrone comode; le persone anziane si commuovono facilmente se ascoltano un coro di alpini con tanto di "penna sul cappello" in una piazza.

In fatto di musica tutti i gusti sono buoni: la musica di oggi fra pochi anni verrà considerata "Flinstones" dalle generazioni future. Non per questo sarà meno importante.

I "ritmi" di ogni "pezzo" segnano e caratterizzano il tempo della vita, rallentando o velocizzando la realtà.

Come per la musica, così l'Unione Europea con le sue diversità arricchisce le nostre culture, l'economia e la società.

Evitiamo perciò la discriminazione per razze,

per origini etniche, per età, per handicaps, per l'orientamento sessuale, per la religione o credo, ma garantiamo a tutti le stesse opportunità. La diversità è una risorsa che arricchisce portando nuove abilità, esperienze, idee e prospettive.

E' anche grazie alla musica che s'impara a vivere e a rispettare gli altri: più generi ci sono più possibilità di scelta, di confronto, di stimolo ed esperienza possiedi.

Solo così il rispetto per la diversità diventa una ricchezza che unisce e fa convivere molteplici esperienze culturali.

Gli europei sono riusciti ad operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo nello stesso tempo la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue. La musica di oggi ha radici profonde nel passato proprio come noi che siamo il risultato storico di generazioni ed esperienze precedenti.

La musica non ha confini, proprio come la scelta dell'abbattimento delle frontiere e la libera circolazione nell'Unione Europea.

Anche la bandiera con le dodici stelle dorate disposte in cerchio su fondo blu che rappresentano gli ideali di unità, solidarietà ed "armonia" tra i popoli aderenti riporta alla musica. Lo stesso Inno che simboleggia l'Unione Europea è tratto dalla "melodia della nona sinfonia di Ludwig Van Beethoven".

Aumentare lo spirito di comprensione fra i popoli promuovendo un "senso di appartenenza europea" è compito imprescindibile di tutti.

La musica proprio come la nostra Unione Europea si compone di tre elementi: "armonia", "melodia" e "ritmo": grazie a questi elementi continueremo a comporre la sinfonia del nostro futuro singolarmente e nel contempo in coro.

L'augurio che mi faccio è: "che la musica faccia parte integrante della vita di tutti quanti e che ognuno trovi in essa la colonna sonora della propria vita!".

Francesca Pessot – studentessa

Tema 3

Si narra che Europa fosse figlia del re di Tiro, un'antica città fenicia.

Un giorno Zeus vedendola mentre insieme con altre fanciulle raccoglieva dei fiori nei

pressi della spiaggia, se ne innamorò. Non sapendo però avvicinarsi alla principessa, il padre degli dei, decise di assumere le sembianze di uno splendido toro bianco. Sotto questa veste le andò vicino e si stese ai piedi.

Europa, vedendo l'indole docile dell'animale gli salì sul dorso, ma questi cominciò a correre e corse veloce come il vento attraverso il mare fino a giungere all'isola di Creta. Una volta arrivato a destinazione Zeus rivelò alla fanciulla la sua vera identità e tentò di usare su di lei la violenza ma Europa riuscì a resistere e cercò di fuggire. Zeus allora si trasformò in un'aquila e riuscì a sopraffare la ragazza sotto a un platano sempreverde.

Europa divenne la prima regina di Creta ed ebbe da Zeus tre figli: Minosse, Radamanto, Sarpedonte i quali vennero in seguito adottati da suo marito Asterione re di Creta. In seguito alla morte di Asterione, e alla salita al trono di Creta di Minosse i Greci vollero rendere omaggio al nuovo re e a sua madre così chiamarono con il nome Europa il continente che si trovava a nord di Creta.

STOP, REWIND

Ma cosa centra la mitologia greca con l'attuale Europa?

Sarà che io provo profondo interesse per la mitologia, ma a parer mio il legame tra il mito di Europa e Zeus e l'Unione europea è molto forte. Anzitutto perché il mito esalta l'unione; unione tra cielo, terra e mare e tra mortali e dei; ma ciò che rende ancora più forte il legame tra mito e UE è la presenza di tre elementi essenziali: il toro, la donna e l'acqua.

Mi spiego meglio. Dal mio punto di vista il toro che nel mito e nell'ideologia comune rappresenta l'autorità, il potere al giorno d'oggi simboleggia il potere economico o come nel caso di Wall Street il capitalismo. Poi c'è l'acqua, simbolo di vita e dinamismo ma anche elemento aggregante e di apertura verso gli altri popoli; si pensi ad esempio al ruolo che il mare Mediterraneo ha sempre avuto negli scambi economici. Ed infine la donna, posta al centro del mito, raffigurata come una fanciulla che viene rapita e ingannata dal toro, ma che alla fine riesce a domare e dominare Zeus, come l'Europa attuale debole e indifesa agli albori ma forte e tenace in seguito.

Fino ad ora io ho sempre parlato di Europa (continente geografico) facendo riferimento all'Unione europea. Ma che cos'è l'Unione Europea?

Navigando su Internet è possibile imbattersi in questa definizione: "L'Unione europea (UE) è un partenariato economico e politico, unico nel suo genere, tra 27 paesi che coprono buona parte del continente." e fin qui non sorge alcun problema salvo che non ci si domandi: quando nacque e soprattutto perché nacque l'UE ?

La prima tappa per la formazione dell'UE risale agli anni seguenti la Seconda Guerra Mondiale poiché fu proprio dopo questo sanguinoso conflitto che alcuni leader europei si resero conto che per garantire una pace duratura tra i loro Paesi occorreva unirli sia economicamente sia politicamente. Così il 18 aprile 1951 il Belgio, la Francia, la Germania, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi firmarono il trattato di Parigi con il quale venne istituita la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Il potere decisionale per quanto riguardava le industrie del carbone e dell'acciaio di questi paesi venne conferito a un organismo indipendente chiamato "Alta Autorità".

Più tardi, il 25 marzo 1957, a Roma gli stessi membri fondatori della CECA firmarono altri due trattati con i quali istituivano la Comunità economica europea (CEE) la quale prevedeva la creazione di un mercato comune, di un'unione doganale e di politiche comuni, e la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM). L'ultimo trattato risale al 2007, venne firmato a Lisbona e pose fine alla Comunità Europea, abolì la vecchia architettura dell'UE, spartì le competenze tra gli Stati membri e l'UE e modificò il funzionamento delle istituzioni europee e il loro processo decisionale. Inoltre con questo Trattato vennero riformate molte delle politiche interne ed estere dell'UE.

Attualmente, nel 2012, l'Unione europea ha due sedi: Strasburgo e Bruxelles nelle quali sono smistate 6 delle 7 istituzioni dell'UE (la Commissione europea, il Parlamento europeo, il Consiglio dell'Unione europea, il Consiglio europeo, la Corte di giustizia dell'Unione europea, la Corte dei Conti europea); la settima istituzione è la Banca Centrale che si trova a Francoforte.

Fino ad ora abbiamo visto che in sostanza l'Unione Europea cerca di unire economicamente e politicamente i vari stati membri; io però credo che la vera forza dell'UE sta non solo nella moneta unica, nell'uniformità d'istruzione (tutti gli stati dell'UE dovrebbero teoricamente seguire lo stesso modello d'istruzione) o nell'assenza di dazi dogali (che porta a libero passaggio di merci e persone da uno stato membro all'altro) ma, io penso che il fulcro della "bellezza" dell'UE stia nell'accettazione delle diversità che persistono tra i vari stati membri; prendiamo ad esempio la questione delle lingue: la maggior parte degli stati membri parlano lingue diverse tra di loro eppure tutte sono riconosciute come lingue ufficiali dell'Unione e anche per quanto riguarda la religione, le diversità sono "tutelate" dall'UE, infatti, al suo interno ogni credente è libero di professare la sua religione e questo privilegio non è riservato solo ai cittadini di stati membri ma anche agli extracomunitari che si trovano sul suolo europeo.

A parer mio, se noi ragazzi e ragazze del ventesimo secolo, ci sentiamo parte integrante dell'Europa è soprattutto merito delle diversità che l'Unione europea tutela.

Perché sapere che possiamo muoverci liberamente per l'Europa adoperando semplicemente la carta d'identità (accordi di Schengen) e i soldi che abbiamo in tasca è bello, ma sapere che possiamo andare a scoprire "mondi" diversi dal nostro senza dover mai abbandonare realmente ciò a cui siamo abituati (la nostra moneta, la nostra religione, la nostra cultura, magari ciò che studiamo a scuola e perché no anche la lingua) è qualche cosa di straordinario.

Pertanto, io credo pienamente nell'Europa, credo che l'Europa può fare molto per noi e che noi possiamo fare molto per lei, credo che per noi giovani poter vivere senza barriere sia un dono enorme ma penso che si può fare ancora di più perché penso che il progetto europeo sia sottovalutato.

Io penso, forse utopicamente, che se ci fosse l'impegno da parte di tutti, cittadini e politici, tanti quanti siamo ora in Europa, potremmo veramente uscire dalla crisi in un batter d'occhio e non solo, secondo me se tutti gli stati

membri collaborassero, il mondo intero potrebbe cambiare e diventare un posto un po' meno crudele e spietato nei confronti dei paesi sottosviluppati e non solo.

Franco Mondini – studente

PARTE II NOTIZIE IN BREVE

CONFRONTO TRA I CANDIDATI SINDACO DEL COMUNE DI GORIZIA

A metà aprile si è promosso un pubblico incontro tra i candidati alla carica di sindaco della città di Gorizia con il patrocinio e la collaborazione del quotidiano "Il Piccolo". Vi ha preso parte anche il suo Direttore, il dott. Paolo Possamai, mentre Roberto Covaz, giornalista e scrittore, ha moderato l'animato dibattito sul tema "Gorizia, il Friuli Venezia Giulia e L'Europa". Presente un folto e attento pubblico.

CONFERENZA DI FORMAZIONE EUROPEA DELL'ACCADEMIA EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA PRESSO L'ISIS "L.DA VINCI" – G.R. CARLI – IP "S. DE SANDRINELLI" DI TRIESTE.

Il giorno 15 maggio 2012 si è tenuta presso l'ISIS "L. da Vinci" - "G.R. Carli – IP "S. de Sandrinelli" di Trieste una conferenza dell' Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia di Gorizia relativa al tema "Europa, unita nella diversità. Opportunità e sfide per i giovani nell'Unione Europea" alla presenza dei Docenti Prof. Mario Bartoli e Prof. Liviana Micheli e delle Classi 3 a O e 4 a O dell'IP "S. de Sandrinelli"

In seguito ad un'introduzione sulle origini e le finalità dell'Unione Europea di garantire la pace e la collaborazione internazionale e sulle sue caratteristiche istituzionali, il Direttore dell' Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, Prof. Pio Baissero, ha delineato le sfide che l'Unione deve attualmente affrontare, con particolare riguardo alla crisi economica internazionale e all'adozione da parte di alcuni Paesi membri dell'Unione di misure intese a salvaguardare la stabilità economica nell'ambito dell'euro. Successivamente lo studente Daniel della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trieste ha

illustrato i programmi europei destinati alla formazione dei giovani quali Gioventù in Azione, Leonardo da Vinci, Erasmus, Comenius, Jean Monnet e Erasmus Mundus . Poi lo studente ha riferito in merito al proprio soggiorno estivo di studio a carattere europeo presso la Casa d'Europa di Neumarkt in Austria. Tale esperienza ha consentito un proficuo scambio di idee tra giovani europei e l'utilizzo di una o più lingue straniere durante le conferenze e i workshop organizzati a Neumarkt in tale occasione.

Mario Bartoli

Consigliere dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

9 MAGGIO GIORNATA D'EUROPA

Per la giornata d'Europa l'Accademia Europeista insieme al Propeller Club e al Lions Club di Monfalcone e le Scuole Superiori di quella città hanno organizzato momenti di riflessione e laboratori creativi. Da segnalare, in particolare, gli interventi e le relazioni dell'ambasciatore Pasquale Antonio Baldocci che si è voluto rivolgere, in particolare, alle giovani generazioni affinché si facciano carico dell'urgente necessità di una più forte e incisiva integrazione europea. In altra parte della presente rivista si sono riportati i testi integrali dei temi degli alunni vincitori del concorso scolastico bandito in occasione della giornata d'Europa.

LA CRISI DELL'EURO SPIEGATA DA ELIDO FAZI

Aleggia sull'Europa lo spauracchio del default e dell'uscita dalla zona Euro di alcuni Paesi con un effetto domino dalle imprevedibili conseguenze. La situazione è complessa e sussiste il rischio di invocare soluzioni dettate più dalla paura che dalla razionalità. Sui temi della crisi, sui legami tra default europeo e il ruolo dell'economia e della finanza americana di Wall Street è intervenuto l'editore ed economista Elido Fazi, che recentemente ha portato in ebook e in libreria due libri di successo sulla crisi internazionale, "La terza guerra mondiale? Libro I. La verità sulle banche, Monti e l'euro e "Libro II. Chi comanda? Obama o Wall Street?". Elido Fazi è stato a Gorizia su invito dell'Accademia Europeista al

Grand Hotel Entourage di piazza Sant'Antonio. Ha affrontato il tema "L'euro nella crisi: disastro o miracolo?". Ne ha discusso con Claudio Cresati e Pio Baissero. Il giornalista de "Il Piccolo" Giovanni Tomasin ha moderato il dibattito.



Da sinistra: il giornalista Giovanni Tomasin e l'autore Elido Fazi.

VISITA IN SLOVENIA, CROAZIA E BOSNIA

Come ogni anno, l'Accademia Europeista ha proposto e realizzato una visita di studio in Slovenia (Lubiana), Croazia (Zagabria e i laghi di Plitvice) e Bosnia (Bihać). Ha fatto da guida alla comitiva composta da soci e simpatizzanti dell'associazione nonché dal giornalista Roberto Covaz il dott. Bojan Starec.



Foto di gruppo nella cittadina bosniaca di Bihać.

SETTIMANA EUROPEA DEI GIOVANI

Ben 10 studenti e soci giovani dell'Accademia Europeista hanno partecipato in luglio alla settimana europea della gioventù organizzata a Neumarkt (Austria) dalla Casa d'Europa "Karl Brunner". Al termine della settimana si è svolto un forum sul tema "L'Unione Europea nel contesto internazionale" e le celebrazioni dei 55 anni di attività della Casa d'Europa stiriana che,

da 20 anni, coopera con l'Accademia Europeista di Gorizia.

PROGETTO "FIT FOR EUROPE"

A fine agosto un team, composto da 5 giovani studenti universitari della nostra regione, ha partecipato fattivamente al seminario di studi promosso dalla Europahaus Klagenfurt a Velden in Carinzia. L'iniziativa proposta da lungo tempo in collaborazione con l'Accademia Europeista, si è svolta nel quadro del programma europeo "Youth for Europe" ed ha visto anche la compresenza di giovani provenienti da Austria, Romania, Lettonia, Croazia e Slovenia. I temi dibattuti nel corso del seminario sono stati: "L'euro e il suo futuro", "L'ambiente e i cambiamenti climatici" e "Opportunità e scambi per giovani europei". Sono state inoltre effettuate visite di studio nei dintorni di Velden e in imprese operanti nel settore dell'allevamento e dell'agricoltura.

PARTE III PROSSIME ATTIVITÀ

EUROREGIONE : PRESENTE E FUTURO

Si terrà sabato 6 ottobre 2012 al Palazzetto Veneto di Monfalcone un convegno sul tema "Euroregione : presente e futuro". L'incontro è promosso dall'Accademia Europeista del F.V.G. e dal Propeller Club di Monfalcone. Vi parteciperanno autorevoli relatori e rappresentanti politici ed istituzionali.

ADRIATICO MARE D'EUROPA

Venerdì 26 ottobre 2012, con inizio alle ore 17.30, verrà organizzato un incontro dibattito sul tema della situazione della costa Adriatica da Trieste a Fiume con la proiezione di immagini e dati sullo stato del mare sul quale si affacciano tre stati europei. Si prevede la presenza di Maurizio Tremul, Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria. La manifestazione vede la collaborazione tra Accademia Europeista del F.V.G. e Circolo di Cultura Istro-veneta "Istria".

Per ulteriori informazioni potete contattarci al numero 0481 536429 o inviare una e-mail al seguente indirizzo:
info@accademia-europeista.eu.